



Per favore, Gesù, vieni ancora!

Caro Gesù, ti scrivo questa lettera anche a nome dei miei fratelli e sorelle che vivono in questo mondo. Alcuni nemmeno sanno che esisti, altri lo hanno un po' dimenticato, altri invece sono proprio contenti di sapere che Tu ci sei!

La festa che oggi celebriamo è quella del tuo... compleanno: sono più di 2000 anni che tu non ti stanchi di questa umanità e continui a tornare a "piantare la tua tenda" tra di noi.

Sai, Gesù, dicono che questo sarà un Natale diverso: dopo quello che è successo in America nei mesi scorsi tutto è cambiato. Anche chi pensava di poter stare bene da solo a casa sua, si è accorto che il mondo non è poi così sereno: il fumo e le macerie di quelle torri crollate non è rimasto solo nel centro di una grande città, ma è entrato nel cuore di molti uomini e donne. Forse sarà un Natale diverso per chi era abituato a lasciarsi cullare dai bei regali impacchettati con cura e ora guarda con maggiore paura al suo domani. Certo non sarà molto differente per moltissimi bambini che, quest'anno come tutti gli anni della loro vita, non avranno i regali, e neppure ciò che è necessario per vivere: cibo, acqua, medicine, istruzione. E molte mamme e papà vivranno ancora la drammatica esperienza di Giuseppe e di Maria tua madre che cercavano, se non una casa, almeno un rifugio per dare un tetto al bambino che doveva nasce-

re. Ma forse anche loro non avevano il "permesso di soggiorno" in quella regione e dunque...

Sarà un Natale diverso forse perché avremo più sospetti nei confronti di chi ci sta accanto e professa un'altra religione: e magari penseremo che "quelli" sono tutti terroristi.

Ma forse sarà differente perché avremo il coraggio della speranza, la forza della fede, la gioia dell'incontro gratuito...

Caro Gesù, questo Natale sarà uguale o diverso dagli altri se tu mi aiuterai ad essere diverso dall'anno che è passato. Se anch'io pensavo di poter star bene da solo, ora so che questo non è possibile: o ci salviamo insieme

– e tu ci dai una mano! – o ci distruggeremo tutti.

Devo darti un consiglio: se passi da Betlemme, là nei campi dove pascolavano le greggi 2000 anni fa, stai attento: anche a casa tua c'è la guerra. Ma, per favore, non lasciarti spaventare dal fumo delle bombe o dal freddo dei nostri cuori: se anche tu resti nel cielo, chi ci salverà?

Senti, facciamo così: vieni a casa mia, penso che un posto – oh, scusa, tre posti! – li posso trovare. Magari sconvolgerai un po' la mia tranquillità, ma credo che sarebbe davvero Natale!

Allora, Gesù, ti aspetto, vieni ancora!

don Luigi, parroco



Natale di Carità

LA BUSTA DELLA CARITÀ

COSA NON È...

- un modo per liberarsi la coscienza e sentirsi un po' più buoni, a Natale
- un sistema facile per delegare ad altri (il parroco) la gestione dei problemi caritativi
- la soluzione di tutti i problemi dell'umanità....

COSA È...

- il tentativo di "restituire" qualcosa di quello che abbiamo avuto in dono
- lo sforzo per interessarsi di situazioni - vicine o lontane - che chiedono il nostro intervento concreto
- la consapevolezza che tanti piccoli gesti di bene possono davvero cambiare qualcosa (e magari... cambiare noi stessi!)

I PROGETTI PER IL 2002

1.

Ristrutturazione del Seminario diocesano

Si è resa necessaria per adeguare le strutture alle norme di sicurezza e per rendere più funzionali gli ambienti (in vista anche di attività di accoglienza di gruppi per giornate di ritiro e simili). È ormai quasi conclusa ma... restano i debiti da pagare! Attualmente il nostro Seminario ospita 10 ragazzi nel Seminario Minore, 5 giovani in Propedeutica (l'anno integrativo per chi non ha frequentato il "Minore") e 38 in Teologia. Anche per il loro mantenimento agli studi è necessario il contributo di tutte le parrocchie.

2.

Avvento di Fraternità 2001: Iniziativa della Caritas Diocesana

(vedi n. 45 del Settimanale della Diocesi).

Dopo aver sostenuto nell'Avvento 1999 la parrocchia di Stajka in Albania consentendo la costruzione di un edificio con aule di catechismo e contribuendo al restauro della chiesa parrocchiale, ora la Caritas vorrebbe sostenere anche le iniziative pastorali necessarie a far rinascere questa comunità provata dagli anni del regime comunista. Già durante l'esta-

te un gruppo di giovani comaschi ha trascorso un periodo in queste zone, per creare i contatti necessari in vista di attività future. I frutti dell'Avvento di fraternità verranno utilizzati per questo fine.

3.

Monasteri di Clausura

Le monache e i monaci si presentano anche per noi quotidianamente davanti al Signore con la preghiera e l'offerta della propria vita. Forse noi crediamo poco al "valore" della preghiera: essi ce lo ricordano con la loro donazione totale. Nei monasteri si fanno anche piccoli lavori, ma le risorse non sono sufficienti a coprire le spese che possono essere pagate solo con la nostra generosità.

4.

Pontificie Opere Missionarie

Le giovani Chiese hanno bisogno soprattutto di persone che condividano il loro cammino con l'interessamento, la preghiera, la presenza. Ma hanno anche, come ogni Chiesa, necessità economiche ingenti (formazione del personale, strutture di servizio religioso, seminari, cappelle...). Attraverso le Pontificie Opere a tutte le diocesi in missione viene distribuito un contributo, che non è certo risolutivo dei diversi problemi, ma esprime la fraternità di tutte le Chiese del mondo.

5.

A discrezione del parroco

Anche nella nostra parrocchia ci sono situazioni familiari o personali di difficoltà economica. Forse non si vedono apertamente perché c'è molto pudore e dignità nel manifestarle. Ma non sono meno penose dei grandi drammi dell'umanità.

Ogni anno, inoltre, siamo sollecitati per diversi interventi caritativi, su emergenze particolari di fronte alle quali non è sempre possibile organizzare campagne particolari di raccolta. Ecco il senso di questo "fondo di solidarietà" che viene amministrato direttamente dal parroco, come segno di attenzione della grande "famiglia" parrocchiale verso chi ha più bisogno, vicino o lontano che sia.

6.

Altro

Chi volesse segnalare particolari progetti, contribuendo alla loro realizzazione, specifici con chiarezza la loro destinazione.

Rendiconto Buste della Carità - NATALE 2000

1. RISTRUTTURAZIONE SEMINARIO DIOCESANO	L. 5.070.000
2. INIZIATIVA C.E.I. PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO DEI PAESI POVERI	L. 4.730.000
3. MONASTERI DI CLAUSURA	L. 2.315.000
4. PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE	L. 3.330.000
5. A DISCREZIONE DEL PARROCO	L. 21.724.000
6. ALTRO	L. 4.455.000

In totale:

L. 41.624.000

GRAZIE!

Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiali

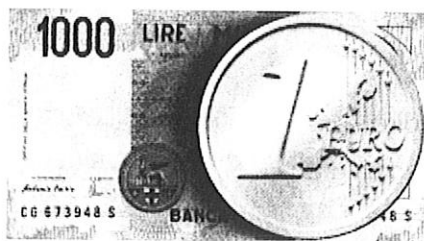
Lascia o raddoppia?

Cari comparrucchiani, chi vi scrive sono i membri del Consiglio per gli Affari Economici della parrocchia.

Siamo cinque persone chiamate dal parroco per aiutarlo nella gestione delle risorse economiche della parrocchia (questo è prescritto obbligatoriamente dalle regole della Diocesi). Non abbiamo mai avuto occasione di rivolgerci direttamente a tutti i parrocchiani, lasciando al nostro parroco don Luigi il compito di relazionare in occasione della festa del Rosario circa l'andamento delle attività economiche e pubblicando il bilancio su questo stesso giornale. Vorremo ora fare qualche riflessione ad alta voce, anche perché... i nostri conti navigano costantemente nella zona rossa!

Abbiamo voluto intitolare questo intervento con il titolo di un quiz televisivo di molti anni fa: "Lascia o raddoppia?" (anche se oggi ci sono titoli diversi, la sostanza è sempre la stessa), perché vogliamo invitarvi... a raddoppiare!

Scorrendo il bilancio della parrocchia (pubblicato nello scorso numero del giornale a pag. 15) ci siamo accorti di questo fatto. Le "offerte ordinarie" raccolte durante le S. Messe festive ammontano ad un totale di **58.557.850 lire**. Tenendo conto che le festività sono circa una sessantina (oltre alle domeniche ci sono Natale, l'Assunta, i Santi...) si può calcolare una media di circa un milione per settimana. Le persone che frequentano la messa festiva sono un migliaio, per cui la media pro capite



è: mille lire! (del resto, basta guardare il cestino delle offerte per verificare la verità di quanto scritto).

Nella colonna del bilancio che riguarda le "uscite ordinarie" troviamo spese molto elevate e necessarie per le attività della parrocchia: acqua e luce (13 milioni), riscaldamento (21 milioni), assicurazioni (16 milioni), interessi e oneri bancari (quasi 10 milioni): questo solo per ricordarne alcune. In totale le uscite che ogni anno gravano sul bilancio parrocchiale (indipendentemente quindi da lavori di manutenzione straordinaria o di arredamenti o macchine...) ammontano a **circa 120 milioni**. Cioè esattamente il doppio di quanto si raccoglie "ordinariamente" durante tutte le celebrazioni domenicali e festive.

Se si potessero coprire queste spese senza ricorrere alle "offerte straordinarie" (battesimi, matrimoni, funerali; candele votive; incanto canestri e buste) noi potremmo disporre di **circa 110 milioni** ogni anno (a tanto ammontano infatti queste entrate) per gli altri interventi molto onerosi ai quali dobbiamo far fronte: il completamento della chiesa (tinteggiatura, entrata laterale dalla parte dell'altare del Sacro Cuore), la sistemazione

dei locali in oratorio, il completamento delle strutture ricreative nel campo dell'oratorio... tanto per ricordarne qualcuno!

Tenuto conto inoltre che il totale delle **passività della parrocchia** raggiunge **quasi 500 milioni di lire**, e che sono rarissime le offerte straordinarie di una certa entità (lasciti, eredità o simili), dobbiamo tornare a **dare più impulso alle entrate ordinarie**.

La nostra richiesta a tutti è dunque: raddoppiare!

Passare dalle usuali 1000 lire (nemmeno il costo di un caffè o di un quotidiano...) al nuovo Euro, che, come tutti sappiamo, vale appunto quasi il doppio: 1936,27 lire (senza porre limiti alla Provvidenza: si può donare di più!).

L'obiettivo è quello di raggiungere circa 60.000 Euro di offerte domenicali per l'anno 2002, così da poter affrontare con maggior serenità la necessaria copertura dei debiti legati particolarmente alla ristrutturazione della chiesa parrocchiale e alla realizzazione di Casa Betania (aule di catechismo e locali in affitto).

Siamo certi che capirete la nostra preoccupazione e che... nessuno lascerà!

Una famiglia, e la parrocchia è una famiglia più grande, vive per il sacrificio e l'impegno di tutti.

Mentre ringraziamo coloro che, anche con il loro servizio volontario, contribuiscono al sostegno della nostra comunità, auguriamo di cuore a tutti ogni bene per le prossime feste natalizie e per l'anno che tra poco inizierà.

Consiglio Affari Economici Parrocchiali

*Giussani Aldo, D'Aniello Bartolo,
Di Pietro Angelo, Tarantola Bruno,
Gini Maria Luisa,
con don Luigi e don Claudio*



ORATORIO

ORMAESTATE 2002 - da martedì 11 giugno a venerdì 12 luglio CAMPEGGI ESTIVI 2002

Per i ragazzi: dalla 1^a media alla 1^a superiore
Campeggi in Val d'Aosta a Sant'Oyen

1° turno femminile: da lunedì 15 luglio a giovedì 25 luglio

2° turno maschile: da giovedì 25 luglio a domenica 4 agosto

Per gli adolescenti: (ragazzi e ragazze) dalla 2^a superiore alla 4^a superiore
esperienza ad Assisi: da domenica 25 agosto a sabato 31 agosto

Per i giovani: esperienza in Spagna
con pellegrinaggio a Santiago de Compostela dal 7 al 18 agosto

Consiglio Pastorale del 21 Settembre 2001

Verifica delle attività estive e proposte per il nuovo anno pastorale

Settembre è ogni anno il momento della ripresa delle attività parrocchiali e pastorali. Si parte con entusiasmo facendo tesoro delle esperienze passate, in questo caso delle attività estive del nostro Oratorio che sono sempre l'occasione privilegiata per l'incontro di tanti ragazzi.

Tanti gli argomenti e le proposte: dall'Oratorio alla Catechesi, dai problemi di manutenzione alla prossima Ordinazione Sacerdotale di don Emanuele. Eccovi un resoconto.

• Ormaestate

È stata riconfermata la validità del Grest, con circa 230 iscritti e 40 animatori, anche con la presenza di mamme che hanno contribuito ad aiutare. In alcune occasioni si è notata però la difficoltà nel gestire i ragazzi, sia per la scarsità degli spazi, sia perché la maggior parte degli educatori era alla prima esperienza. Salvo alcune eccezioni, c'è stato un disimpegno da parte dei ragazzi più grandi, disimpegno confermato anche per l'animazione durante l'anno.

• Vacanze estive

Durante i campeggi c'è stata la difficoltà oggettiva di organizzare i ragazzi dalla prima media alla terza superiore, poiché ci sono esigenze diverse.

La proposta è quella di fare diversi turni: due, dalla prima media alla prima superiore, divisi ragazzi e ragazze; un turno misto dalla seconda alla quarta superiore, con una diversa organizzazione e con alle spalle un cammino di preparazione; dalla maturità in poi un tipo ancora diverso di esperienza. Si avrebbe così una diversificazione della proposta.

Gli educatori seguirebbero i ragazzi loro affidati anche negli incontri durante il resto dell'anno.

Il viaggio in Brasile è stato positivo, anche se si è dovuto cambiare il programma delle attività estive.

• Incontri di catechesi per ragazzi

Si è pensato a un tema comune. Quest'anno il tema sarà "il servizio", che farà da sfondo a tutte le attività e che ogni gruppo svilupperà a seconda dell'impostazione e dell'età.

L'intento è di portare avanti le iniziative esistenti (volontariato, incontri, cammino di fede, animazione domenicale), ricordando che ci sono tanti modi per servire.

Il cammino di fede sarà dalla seconda alla quinta superiore, alla fine della quale si farà una scelta per assumersi un impegno.

Per garantire una presenza continuativa, gli educatori saranno scelti da don Claudio.

• Consiglio d'Oratorio

In occasione del prossimo rinnovo si vuole lanciare un appello agli adulti perché vi partecipino attivamente.

• Incontro Genitori

Si propone di individuare dei momenti nel corso dell'anno per incontrare la comunità, altrimenti si crea una situazione di vuoto.

I momenti di conoscenza non dovrebbero essere solo in alcune circostanze, come Battesimo, prima Comunione

• Catechismo

Da tre anni, in prima e in seconda elementare, si richiede il coinvolgimento diretto dei genitori, e questa risulta un'esperienza positiva.

Quest'anno in prima elementare non si farà catechismo ai bambini direttamente, bensì ai genitori, con degli incontri a cadenza mensile; saranno loro consegnati un testo e delle schede e saranno quindi i genitori a fare catechismo (anche a gruppi) ai bambini. Si è fatta questa scelta perché l'educazione religiosa deve passare dalla famiglia, in collaborazione con la Chiesa.

• Date Sacramenti

La Prima Comunione sarà il 5 maggio, la Santa Cresima il 14 aprile.

• Giornate Eucaristiche

Si è deciso di lasciare la data tradizionale del Carnevale e di collegarle al tempo pasquale.

Quest'anno inizieranno venerdì 31 maggio 2002 e termineranno in occasione del Corpus Domini, il 2 giugno 2002 precedute da alcuni giorni di incontri.

Per gli anni successivi, si svolgeranno l'ultima settimana di maggio.

• Gruppo Famiglie

Si riprenderà il cammino col gruppo famiglie con l'intenzione della missionarietà, in quanto le famiglie che si confrontano possono a loro volta invogliare altre famiglie a partecipare. L'obiettivo è quello di arrivare il più vicino possibile alle famiglie.

• Catechesi per gli adulti

Riprenderà ad ottobre con degli incontri sul tema "Pace e giustizia in un mondo globalizzato". Sarà riproposta in Avvento e in Quaresimala catechesi familiari.

• Caritas

A livello zonale si è deciso un percorso formativo per operatori Caritas. La nostra sede parrocchiale ha ora uno spazio funzionale e decoroso e alcune persone hanno dato la disponibilità per l'apertura una volta alla settimana il mercoledì ore 15 - 17. Attraverso l'organizzazione del Banco Alimentare si riesce a sopperire alle necessità di alcune famiglie.

• Bilancio parrocchiale

Per l'improvviso guasto alle campagne sarà necessario rifare tutto l'impianto, che ha circa venticinque anni e non è più riparabile.

Si dovrebbe poi continuare la tinteggiatura interna della chiesa.

• Ordinazione sacerdotale di don Emanuele Corti

Si è costituito un Comitato incaricato di definire gli appuntamenti di preparazione e il programma della festa. Si farà un numero speciale del giornale con tutte le indicazioni necessarie in vista dell'importante appuntamento del 15 giugno 2002.

NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA NON C'È GIUSTIZIA SENZA PERDONO

1.

Quest'anno la Giornata Mondiale della Pace viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell'11 settembre scorso. In quel giorno, fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massaccrate. Da allora, la gente in tutto il mondo ha sperimentato con intensità nuova la consapevolezza della vulnerabilità personale ed ha cominciato a guardare al futuro con un senso, fino ad allora ignoto, di intima paura. Di fronte a questi stati d'animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male non ha l'ultima parola nelle vicende umane. La storia della salvezza, delineata nella Sacra Scrittura, proietta grande luce sull'intera storia del mondo, mostrando come questa sia sempre accompagnata dalla sollecitudine misericordiosa e provvida di Dio, che conosce le vie per toccare gli stessi cuori più induriti e trarre frutti buoni anche da un terreno arido e infecondo.

È questa la speranza che sostiene la Chiesa all'inizio del 2002: con la grazia di Dio il mondo, in cui il potere del male sembra ancora una volta avere la meglio, sarà realmente trasformato in un mondo in cui le aspirazioni più nobili del cuore umano potranno essere soddisfatte, un mondo nel quale prevarrà la vera pace.

2.

Quanto è recentemente avvenuto, con i terribili fatti di sangue appena ricordati, mi ha stimolato a riprendere una riflessione che spesso sgorga dal profondo del mio cuore, al ricordo di eventi storici che hanno segnato la mia vita, specialmente negli anni della mia giovinezza.

Le immani sofferenze dei popoli e dei singoli, tra i quali anche non pochi miei amici e conoscenti, causate dai totalitarismi nazista e comunista, hanno sempre interpellato il mio animo e stimolato la mia preghiera. Molte volte mi sono soffermato a riflettere sulla domanda: qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell'ordine morale e sociale così barbaramente violato?

La convinzione, a cui sono giunto ra-

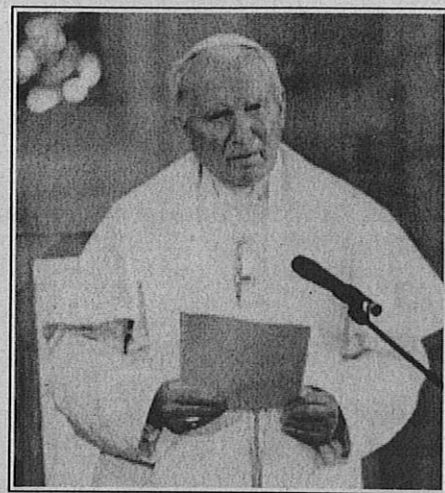
giunando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l'ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono.

3.

Ma come parlare, nelle circostanze attuali, di giustizia e insieme di perdono quali fonti e condizioni della pace?

La mia risposta è che si può e si deve parlarne, nonostante la difficoltà che questo discorso comporta, anche perché si tende a pensare alla giustizia e al perdono in termini alternativi. Ma il perdono si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia.

La vera pace, pertanto, è frutto della giustizia, virtù morale e garanzia legale che vigila sul pieno rispetto di diritti e doveri e sull'equa distribuzione di benefici e oneri. Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com'è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati. Ciò vale tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale. Il perdono non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché non consiste nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell'ordine leso. Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell'ordine, la quale



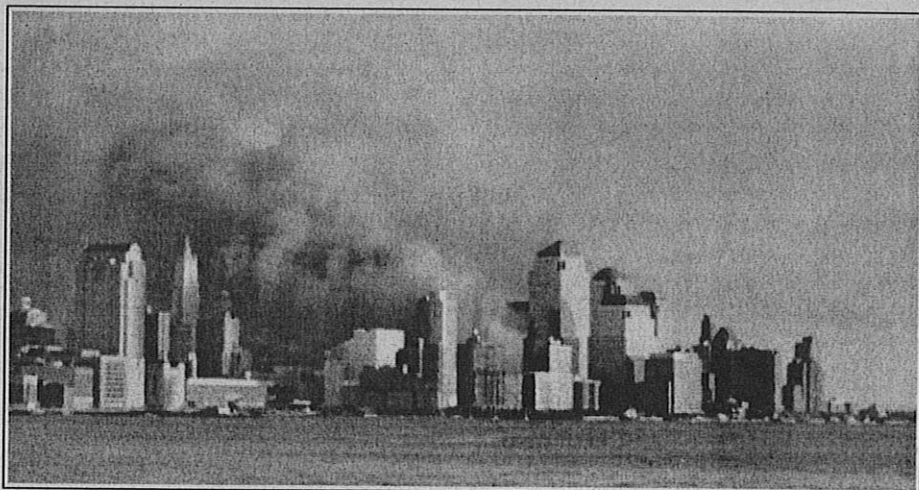
è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi.

4.

È proprio la pace fondata sulla giustizia e sul perdono che oggi è attaccata dal terrorismo internazionale.

In questi ultimi anni, specialmente dopo la fine della guerra fredda, il terrorismo si è trasformato in una rete sofisticata di connivenze politiche, tecniche ed economiche, che travalica i confini nazionali e si allarga fino ad avvolgere il mondo intero. Si tratta di vere organizzazioni dotate spesso di ingenti risorse finanziarie, che elaborano strategie su vasta scala, colpendo persone innocenti, per nulla coinvolte nelle prospettive che i terroristi perseguono.

Adoperando i loro stessi seguaci come armi da lanciare contro inermi persone inconsapevoli, queste organizzazioni terroristiche manifestano in modo sconvolgente l'istinto di morte che le alimenta. Il terrorismo nasce dall'odio ed ingenera isolamento, diffidenza e chiusura. Violenza si aggiunge a violenza, in una tragica spirale che coinvolge anche le nuove generazioni, le quali ereditano così l'odio che ha divi-



so quelle precedenti. Il terrorismo si fonda sul disprezzo della vita dell'uomo. Proprio per questo esso non dà solo origine a crimini intollerabili, ma costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, un vero crimine contro l'umanità

5.

Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo. È un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. La collaborazione internazionale nella lotta contro l'attività terroristica deve comportare anche un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico per risolvere con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici. Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui i diritti vengono conculcati e le ingiustizie troppo a lungo tollerate. Occorre, tuttavia, affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono mai essere usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici. Si deve rilevare, inoltre, che tra le vittime del crollo radicale dell'ordine, ricercato dai terroristi, sono da includere in primo luogo i milioni di uomini e di donne meno attrezzati per resistere al collasso della solidarietà internazionale. Alludo specificamente ai popoli del mondo in via di sviluppo, i quali già vivono in margini ristretti di sopravvivenza e che sarebbero i più dolorosamente colpiti dal caos globale economico e politico.

La pretesa del terrorismo di agire in nome dei poveri è una palese falsità.

6.

Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto. Il terrorista ritiene che la verità in cui crede o la sofferenza patita siano talmente assolute da legittimarlo a reagire distruggendo anche vite umane innocenti. Talora il terrorismo è figlio di un fondamentalismo fanatico, che nasce dalla convinzione di poter imporre a tutti l'accettazione della propria visione della verità. La verità, invece, anche quando la si è raggiunta - e

ciò avviene sempre in modo limitato e perfettibile - non può mai essere imposta. Il rispetto della coscienza altrui, nella quale si riflette l'immagine stessa di Dio (cfr Gn 1, 26-27), consente solo di proporre la verità all'altro, al quale spetta poi di responsabilmente accoglierla. Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine. Per questo il fanatismo fondamentalista è un atteggiamento radicalmente contrario alla fede in Dio. A ben guardare il terrorismo strumentalizza non solo l'uomo, ma anche Dio, finendo per farne un idolo di cui si serve per i propri scopi.

7.

Nessun responsabile delle religioni, pertanto, può avere indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare. È profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio, far violenza all'uomo in nome di Dio. La violenza terrorista è contraria alla fede in Dio Creatore dell'uomo, in Dio che si prende cura dell'uomo e lo ama. In particolare, essa è totalmente contraria alla fede in Cristo Signore, che ha insegnato ai suoi discepoli a pregare: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, i cristiani sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso.

I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono.

8.

Ma che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare? Un discorso sul perdono non può eludere questi interrogativi. Il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una "politica del perdono", espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano.

In realtà, il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il

nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

Il perdono ha dunque una radice e una misura divine. Questo tuttavia non esclude che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza. Prima fra tutte, quella relativa all'esperienza che l'essere umano vive in se stesso quando commette il male. Egli si rende allora conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui. Perché dunque non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a se stesso? Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

9.

In quanto atto umano, il perdono è innanzitutto un'iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri suoi simili. La persona, tuttavia, ha un'essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende necessario anche a livello sociale. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale. Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l'umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare! La pace è la condizione dello sviluppo, ma una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono.

10.

La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi

versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine.

La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Il ministero che svolgo al servizio del Vangelo mi fa sentire vivamente il dovere, e mi dà al tempo stesso la forza, di insistere sulla necessità del perdono. Lo faccio anche oggi, sorretto dalla speranza di poter suscitare riflessioni serene e mature in vista di un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra.

11.

Meditando sul tema del perdono, non si possono non ricordare alcune tragiche situazioni di conflitto, che da troppo tempo alimentano odi profondi e laceranti, con la conseguente spirale inarrestabile di tragedie personali e collettive.

Mi riferisco, in particolare, a quanto avviene nella Terra Santa, luogo benedetto e sacro dell'incontro di Dio con gli uomini, luogo della vita, morte e risurrezione di Gesù, il Principe della pace. La delicata situazione internazionale sollecita a sottolineare con forza rinnovata l'urgenza della risoluzione del conflitto arabo-israeliano, che dura ormai da più di cinquant'anni, con un'alternanza di fasi più o meno acute.

Il continuo ricorso ad atti terroristici o di guerra, che aggravano per tutti la situazione e incupiscono le prospettive, deve lasciare finalmente il posto ad un negoziato risolutore. I diritti e le esigenze di ciascuno potranno essere tenuti in debito conto e temperati in modo equo, se e quando prevarrà in tutti la volontà di giustizia e di riconciliazione. A quegli amati popoli rivolgo nuovamente l'invito accorato ad adoperarsi per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo.

12.

In questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le

cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli. In particolare, sono convinto che i leaders religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale.

13.

Nel dare comune testimonianza alla verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni, i leader religiosi del mondo favoriranno la formazione di una pubblica opinione moralmente corretta.

È questo il presupposto necessario per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà.

Un impegno di questo tipo da parte delle religioni non potrà non introdursi sulla via del perdono, che porta alla comprensione reciproca, al rispetto e alla fiducia. Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio nella pedagogia del perdono, perché l'uomo che perdona o chiede perdono capisce che c'è una Verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso.

14.

Proprio per questa ragione, la preghiera per la pace non è un elemento che "viene dopo" l'impegno per la pace. Al contrario, essa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono

di Dio e per crescere al tempo stesso nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite.

Per tutti questi motivi ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di san Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare per la pace. Vogliamo con ciò mostrare che il genuino sentimento religioso è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli: in esso, anzi, risiede il principale antidoto contro la violenza ed i conflitti. In questo tempo di grave preoccupazione, l'umana famiglia ha bisogno di sentirsi ricordare le sicure ragioni della nostra speranza. Proprio questo noi intendiamo proclamare ad Assisi, pregando Dio Onnipotente, secondo la suggestiva espressione attribuita allo stesso san Francesco, di fare di noi uno strumento della sua pace.

15.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

In questa Giornata della Pace, salga dal cuore di ogni credente più intensa la preghiera per ciascuna delle vittime del terrorismo, per le loro famiglie tragicamente colpite, e per tutti i popoli che il terrorismo e la guerra continuano a ferire e a sconvolgere.

Non restino fuori del raggio di luce della nostra preghiera coloro stessi che offendono gravemente Dio e l'uomo mediante questi atti senza pietà: sia loro concesso di rientrare in se stessi e di rendersi conto del male che compiono, così che siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono. In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

Il giorno del Signore e la parrocchia

Tempo e spazio per una Comunità realmente eucaristica

Giovanni Paolo II ci ricorda che "la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera se noi per primi non fossimo contemplatori del volto di Cristo... E la contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la sacra Scrittura, che è, da capo a fondo, attraversata dal suo mistero".

La parola di Dio, che è capace di farci apostoli, ci chiede anzitutto di essere discepoli. I cristiani maturi dovrebbero essere dei "rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna" (I Pt 1,23). Così nasce la Chiesa e così vive e si espande.

Va dunque attentamente meditato il fatto che essa è chiamata a essere il luogo nel quale si riuniscono coloro che anzitutto vengono evangelizzati. Sarebbe assurdo pretendere di evangelizzare, se per primi non si desiderasse costantemente di essere evangelizzati.

Dovremmo nutrirci della parola di Dio "bramandola", come il bambino cerca il latte di sua madre (cfr. I Pt 2,2): per la vitalità della Chiesa, questa è un'esperienza essenziale. Perché la parola e l'opera di Dio e la risposta dell'uomo si tramandino lungo la storia, è assolutamente indispensabile che vi siano tempi e spazi precisi nella nostra vita dedicati all'incontro con il Signore.

Dall'ascolto e dal dono di grazia nasce la conversione e l'intera nostra esistenza può divenire testimonianza del lieto annuncio che abbiamo accolto. Ci sembra pertanto fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della domenica, "giorno fatto dal Signore" (Sal 118,24), "Pasqua settimanale", con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, e se custodirà nel contempo la parrocchia quale luogo – anche fisico – a cui la comunità stessa fa costante riferimento.

Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio e vero antidoto alla loro dispersione nel pellegrinaggio verso il Regno.

Nonostante la diminuzione dei praticanti avvenuta negli ultimi decenni, per

la comunicazione del Vangelo è e rimane essenziale la comunità di coloro che con regolarità si riuniscono per fare memoria del Signore e celebrare l'Alleanza nel suo corpo e nel suo sangue.

Nel giorno del Signore, come ha ricordato Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini*, noi facciamo memoria della parola di Dio che ci ha creati, del Verbo fatto carne, morto e risorto per la nostra salvezza, dell'effusione dello Spirito sulla Chiesa. Ma ricordiamo anche che la vita umana acquista senso quando vi sono tempi e spazi di riposo e di gratuità, destinati alla relazione tra gli esseri umani. In tal modo, facendo memoria di Colui che ci ha preceduti, possiamo riconoscere il destino a cui siamo orientati insieme a tutti i fratelli e le sorelle a fianco dei quali viviamo.

Se un anello fondamentale per la comunicazione del Vangelo è la comunità fedele al "giorno del Signore", la celebrazione eucaristica domenicale, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti (cfr. I Pt 3,15). In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'educazione missionaria della comunità cristiana. In questo contesto ricordiamo anche l'importanza che nella vita cristiana ha avuto e ha ancora per molti fedeli la partecipazione quotidiana alla celebrazione eucaristica e il culto eucaristico – in particolare, l'adorazione eucaristica –, che danno continuità al cammino di crescita spirituale.

Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico.

La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio, secondo cui è la *lex orandi* a stabilire la *lex credendi*: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa.



Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno.

La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini.

Potrà aiutarci in questo la valorizzazione – sia nella vita personale dei credenti sia in quella delle comunità cristiane – della pratica della *lectio divina*, intesa come continua e intima celebrazione dell'Alleanza con il Signore mediante un ascolto orante delle sacre Scritture, capace di trasformare i nostri cuori e di iniziare ognuno di noi all'arte della preghiera e della comunione.

Più ampiamente, va coltivato l'assiduo contatto, personale e comunitario, con la Bibbia, diffondendone il testo, promuovendone la conoscenza, anche con incontri e gruppi biblici, sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie.

La qualità sia della presidenza eucaristica, sia dell'omelia, sia della preghiera dei fedeli ne risulterà rafforzata, resa più aderente alla parola di Dio e agli eventi della storia letti alla luce della fede.

E nostro modello la Vergine Maria, che accoglie fatti e parole "meditandole nel suo cuore" (Le 2,19) e rilegge la sua esistenza mediante immagini e testi della Scrittura (cfr. Le 1,46-55).

Scuola Materna di Maccio



Educare, che passione!

Incontro dei genitori dei bambini della nostra Scuola Materna con la psicologa **Dott.ssa Iacchia**

Questa volta i genitori non si sono fatti attendere e hanno risposto numerosi all'invito della Scuola Materna di Maccio per una serata di riflessione e studio.

Lunedì 19 novembre molte mamme e anche qualche papà hanno incontrato la psicologa dottoressa **Emanuela Iacchia** per il primo di un ciclo di appuntamenti sui temi dell'educazione. "Regole, divieti, punizioni e premi: che uso farne oggi dove tutto sembra permesso ed è più facile dire sì che no?": questo il tema dibattuto nelle quasi due ore dell'interessante serata. La cosa più importante – ha esordito la dottoressa Iacchia – è "star bene" come genitori, per poter così "far star bene" anche i figli.

Occorre che, come adulti, ci prendiamo cura di noi e dei nostri figli, stando bene attenti a non invertire i ruoli: non sono i figli che devono proteggere noi!

Dare delle regole ai figli è indispensabile perché altrimenti i bambini penserebbero di avere dei genitori deboli: questo li renderebbe insicuri spingendoli a rivolgersi ad altri.

E' importante dire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, parlando al momento opportuno e in relazione alle diverse età dei bambini.

E quando i piccoli "fanno i capricci", che fare?

La psicologa ha risposto che è necessario interpretare sempre i comportamenti dei bambini "in chiave affettiva": anche i capricci sono una do-

manda di affetto, di maggiore attenzione, di gratificazione (non necessariamente con un nuovo giocattolo, ma dando più tempo!).

La paura maggiore di un bambino (ma anche di noi adulti) è quella di "essere abbandonato": c'è quindi bisogno di una presenza che faccia sentire sempre il nostro affetto, anche nei momenti in cui è necessario dare delle punizioni.

A questo proposito l'esperta ha ricordato che il castigo deve essere educativo, non deve togliere un diritto acquisito (non ti mando in piscina...) ma piuttosto deve aggiungere qualche cosa da fare che aiuti il bambino a rendersi conto del suo comportamento e ad acquisire sicurezza. Anche perché, non dobbiamo dimenticarlo, i figli devono prima o poi "partire per il mondo" con la certezza delle proprie potenzialità.

Ogni rimprovero deve essere fermo ma amorevole, e deve inserirsi in quell'arte difficile dell'educazione che deve continuamente inventare nuove risposte a problemi e situazioni che cambiano.

Molte sono state le domande e gli interventi dei genitori, segno di un interesse evidente per gli argomenti affrontati.

Appuntamento al prossimo incontro, dunque, convinti della reale necessità di confrontarci serenamente su temi così importanti.

un genitore

Vita della comunità

Battesimi

"In verità in verità ti dico, chi non rinascerà in acqua e Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio" (Giov. 3,5)

MONTORFANO FRANCESCO di Giorgio e Bernasconi Barbara
SALSANO FRANCESCA di Lucas Pedro e Del Cuoco Buonaventura
BONSIGNORE DAVIDE di Biagio Vittorio e Borgonovo Silvia
BROGGI LORENZO di Denise
CRISAFULLI DAVIDE di Carmelo e Francomano Angela
CRIVILLARO MARCO di Giuseppe e Falbo Ivana
BOTTA CECILIA di Marco e Ferrario Paola
CATOGGIO PAOLO di Maria
MIANO LORENZO di Mario e Marelli Patrizia
PARISOTTO ROBERTA di Angelo e Giovannelli Simona
SAMPIETRO MATTIA di Marco e Servadio Monica
SONZOGNI SARA di Lorenzo e Benzoni Nadia
RINI MARGHERITA di Massimo e Gigliola Trinca
D'AMBROSIO GIOVANNI di Stefano e Rini Laura

Matrimoni

"Che siano una sola cosa, perchè il mondo creda."

CACCIA STEFANO e **FRANGI FEDERICA**

Defunti

"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento li tocca" (Sap 3,1)

CAO MARIA	di anni 92	Casa di riposo Fatebenefratelli
ALIVERTI CECILIA	di anni 82	Via Tevere, 5
CATTANEO ARTURO	di anni 76	Via Frangi, 24
BUTTI ANTONIO	di anni 59	Via Foscolo, 10
CASARICO ANTONIETTA	di anni 91	Casa di riposo Bellaria
MANINI MARINO	di anni 87	Via Monte Bianco, 2
BIELLA RINO	di anni 55	Via Casarico, 12

Allegata al giornale troverete una copia del

CALENDARIO DELLA PARROCCHIA

per non perdere gli appuntamenti più importanti e sentirsi parte della nostra famiglia.
Grazie a tutti!

Dall'Archivio Storico della Parrocchia di Macchio

e sulla traccia di cronistorie e racconti locali

Gente di Macchio in America

«**M**amma mia, dammi cento lire ch  in America io voglio andar...».

Vecchia canzone. La mamma invocata avrebbe dato, s , le cento lire (pi  d'un milione al giorno d'oggi) tirandole fuori da qualche nascondiglio tra le pareti domestiche ma (come tutte le mamme) a patto che il figlio, invogliato o sospinto da varie circostanze a tentare simile sorte, alla fine desistesse da tale proposito rimanendo ancora e per sempre accanto a lei.

Eppure, com'  ben noto, fior fiore di generazioni di Italiani, specialmente negli ultimi decenni dell'Ottocento, si

trovarono pressoch  costretti a fare le vele verso il Nuovo Continente con preferenziali approdi nell'America Latina.

Anche negli anni appena successivi alla seconda guerra mondiale ci fu un altro flusso emigratorio che vide pure partecipi alcune famiglie di Macchio. Ma quanti altri nativi di qui gi  prima, molto prima, avevano dirottato il loro destino verso quelle lontane sponde occidentali. Le quali, lungi dal configurarsi come la soglia d'un favoleggiato Eldorado se non proprio come un residuo lembo di paradiso terrestre, nondimeno rappresentavano il

varco verso un vastissimo spazio geografico promettente le pi  svariate possibilit  di remunerativo lavoro specie se improntato all'iniziativa personale con un tocco di genialit  nell'imprendere.

Emigranti che, speranzosi, si sarebbero cos  riscattati, una volta attivamente ambientatisi oltreoceano, dalle strettezze di un vivere quotidiano spesso sconfitante, anche a Macchio, in uno stato di ereditaria povert .

Pochi bagagli, ma molta fiducia. Una volta assicuratisi economicamente gli anni restanti, essi sarebbero ritornati in questo paese, come era nei voti, con ben tutelati risparmi convertibili, all'occasione, in sonanti soldoni. Si diceva infatti: «Ha trovato l'America». Non era, ovvia-

mente, l'America del "Coca Cola" n  quella degli "Hamburger" ecc. Da qualche parte spirava ancora aria da Far West.

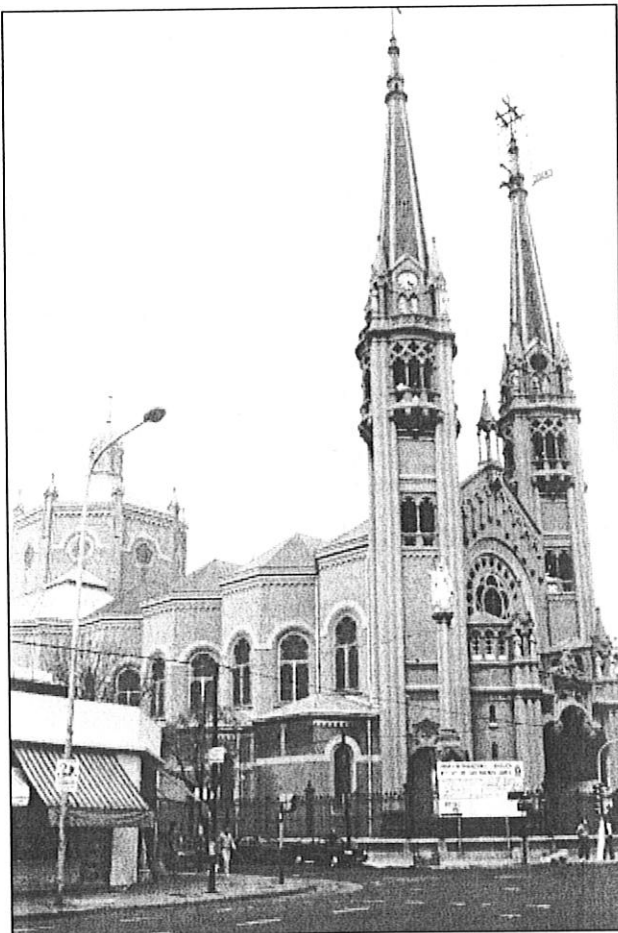
Le costumanze del vivere sociale potevano ancora sembrare permeate da una certa mentalit  puritana. Al di l  di tutto questo uno di Macchio vi trov  concretamente "l'America". Ma non in quella del Nord. Fu il caso, appunto, di un nostro compaesano emigrato in Argentina nella seconda met  dell'Ottocento.

Nel corso di lavori di riparazione di una vecchia casa nei dintorni di Buenos Aires costui percep , tramite l'attutita risonanza del martello picchiato contro una parete, l'esistenza di un vuoto. Incuriosito, insistette nello sbrecciare. Poco dopo gli si apr  davanti una nicchia dentro la quale stava un'olla di grezza fattura. Sorpresa dopo sorpresa: ecco luccicare all'interno di questa una strasecolante raccolta di monete e di oggetti d'oro. Quel nostro compaesano, uno di antica stirpe maccese, si precipit , zitto zitto, a mettere al sicuro tanto incredibile tesoro.

Rimpatri  accelerando i tempi con ben occultato nella logora valigia di fibra quel suo aureo souvenir, quell'inimmaginabile trofeo quale preziosa caparra per i suoi di futuri.

Per altri partiti da Macchio verso gli Stati Uniti una fortuna cos  sfacciata non ebbe repliche. Anzi, la dea bendata pi  d'una volta fu loro, si direbbe, beffardamente avversa. Si   tramandato infatti che emigranti partiti anche da questo piccolo paese con meta la gi  cosmopolitica New York si trovarono sballottati per qualche settimana su un bastimento a vela ondovagante senza rotta in mezzo all'Atlantico a causa di un periodo di stanca dei venti alisei. Sbarcati dopo tante peripezie nella grande metropoli essi furono prontamente ricoverati in ospedale per conclamata o sospetta dissenteria. Dopo un periodo di quarantena alcuni di essi credettero opportuno, loro malgrado, di rifare le valigie per un definitivo ritorno. Ma altri, ostinati a rimanervi, ebbero il tempo di lasciarvi, sin da quegli anni, una memorabile impronta.

Un giornale in lingua italiana ma con redazione a New York - ovviamente destinato ai nostri connazionali col  espatriati - riferisce di uno di Macchio che, pur praticando l'umile mestiere di tessitore, fu premiato, con tanto di encomio, nel corso di esposizioni di



La Basilica di "Nuestra Se ora de Los Buenos Aires": un imponente tempio dall'architettura in stile gotico-manuelino, costruito da Francesco Pini - nativo di Macchio - nella capitale dell'Argentina.

lavori d'arte allestite a West Hoboken (New York) nel 1888 e nell'anno successivo, per la paziente maestria ed originalità artistica espresse in suoi lavori di tarsia.

In quello stesso anno 1889 altri originari di Maccio ed ormai per sempre stabilizzatisi in Argentina cominciarono a raccogliere fondi in denaro a favore della costruenda nuova chiesa di questa parrocchia.

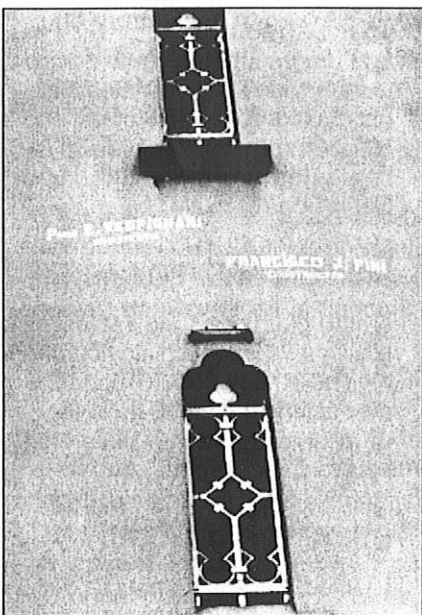
Ad assumere tale iniziativa, con una sottoscrizione di offerte che già allora ammontava a lire 585, fu Bianchi Cherubino come attesta una sua lettera da Buenos Aires.

Un altro, sì un altro nato a Maccio (non vorrei peccare di campanilismo) ha il suo nome e cognome immortalato su una fiancata della basilica di "Nuestra Señora de Los Buenos Aires" inaugurata nel 1932 e consacrata nel 1935. Una imponente costruzione in stile gotico-manuelino. Costruttore ne fu Francesco Pini, di antica stirpe locale.

Ma oltre a fresche risorse fisiche d'impianto dal Vecchio al Nuovo Continente alcuni antenati di terra nostra vi hanno lasciato orme spiritualmente ancora più profonde come quelle impresse da sacerdoti e religiosi che, partiti da questo paese di collina, predicarono ed attestarono il Vangelo nei paesi delle Ande spingendosi anche fin verso le ventose lande della Patagonia.

Luigi Majocchi

(continua)



Fiancata della Basilica di "Nuestra Señora de Los Buenos Aires" che mostra l'iscrizione del nome dell'architetto Vespignani, progettista, e del costruttore Francesco Pini.

GRUPPO ADOZIONE MISSIONARIA

Giovani preti per giovani Chiese

Anche quest'anno, seppure in sordina, il nostro gruppo si propone all'attenzione dei Parrocchiani di Maccio (e, perché no?, anche a simpatizzanti esterni).

Ricordiamo che lo scopo della nostra associazione è quello di contribuire economicamente al mantenimento agli studi di seminaristi che si propongono di divenire sacerdoti nei loro paesi di origine.

Attualmente aiutiamo due ragazzi, che senza il sostegno del "mondo occidentale" difficilmente potrebbero proseguire nel loro cammino di avvicinamento al sacerdozio. Ricordiamo che la quota associativa può essere anche di modesto importo e che l'impegno preso può essere in qualsiasi momento interrotto.

Per questi anni a venire ci sono stati affidati dall'opera di San Pietro Apostolo **RICHARD MTHANA**, africano del Malawi che sta frequentando la 1° teologia presso il seminario di Zamba, e **CARLOS ANTONIO SANCHEZ**, argentino, che studia al seminario di Santiago Del Estero (già terra di missione della nostra Diocesi).

Il loro cammino è ancora lungo ed è per questo che chiediamo tramite il giornale parrocchiale ai nostri soci di perseverare nell'impegno e ad altri parrocchiani di aderire al nostro gruppo, per essere certi di "portare" al sacerdozio questi due giovani (siamo sicuri di riuscirci anche perché contiamo comunque su un forte alleato: lo Spirito Santo).

Siccome però anche lo Spirito Santo può essere aiutato vi suggeriamo un modo "alternativo" per qualche imminente dono natalizio ad amici e parenti: mandare loro un biglietto di auguri in cui si spiega che la somma destinata al loro regalo è stata trasformata in offerta per l'aiuto al Clero Indigeno. Può essere un modo, sicuramente non usuale, ma utile ed efficace di spendere bene qualche soldo che mag-



ri si sarebbe sprecato per l'acquisto di oggetti superflui, soprattutto in questo momento storico in cui stiamo riscoprendo l'importanza di valori spesso sottovalutati come la solidarietà e la pace.

La Pontificia Opera Missionaria di San Pietro Apostolo, con cui siamo periodicamente in contatto epistolare, ci ricorda che attualmente in tutto il mondo sono assistiti, con il sistema dell'ado-

zione, circa 80.000 seminaristi e che l'anno scorso più di 1.800 di questi hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

Questo fatto deve anche essere motivo di comprensibile gioia per tutti noi che, seppure in piccola parte, abbiamo accompagnato il cammino di tanti giovani. Riportiamo di seguito uno stralcio dell'ultima lettera inviataci dall'opera di San Pietro:

"Vi portiamo nel cuore insieme ai vostri cari e per ciascuno di voi, ogni giorno alle 12, abbiamo uno speciale ricordo nella preghiera dell'Angelus, così come ogni primo venerdì del mese durante la Santa Messa che offriamo al Signore per i bisognosi del mondo della Chiesa e di tutti i nostri amici. L'Opera provvede inoltre alla celebrazione di una Santa Messa quotidiana a Lisieux presso la tomba di Santa Teresa del Bambino Gesù, patrona delle missioni."

Concludiamo dando appuntamento ai nostri soci, che ci auguriamo essere sempre più numerosi, alla prossima assemblea dell'anno 2002.

Con i più cordiali auguri di buone feste, ricordiamo che per qualsiasi informazione vogliate avere in merito alla nostra associazione è possibile contattare gli incaricati ai seguenti numeri:

Enrico BIANCHI	031.480.246
Giuseppe NEGRINI	031.480.421
Annamaria PANDOLFI	031.480.536

CORSO FIDANZATI

IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO

Nella nostra parrocchia inizierà **Lunedì 18 Febbraio 2002** dalle ore 20.45 alle 22.30 per cinque settimane, (ogni lunedì e giovedì)

Iscriversi al più presto da don Luigi (posti limitati)

DAL GRUPPO CARITAS

Solo la CARITÀ salva l'umanità



La salvezza dell'uomo consiste nella fede in Gesù Cristo morto e risorto. Ma lo stesso Gesù, vivo per sempre, si è identificato con i poveri e i sofferenti: "Ogni volta che avete fatto queste cose (dare da mangiare, da bere, soccorrere...) a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

La carità, l'amore per il prossimo è amore per Gesù e, se non amiamo Gesù e non crediamo in Lui, non possiamo salvarci. Quindi oltre che fare comunione con Gesù Eucaristico, bisogna fare comunione con Gesù sofferente nel prossimo.

Una scelta di Cristo che non sia anche attenzione ai bisognosi è incompleta, perché Cristo ci ha detto che lo troviamo proprio nei poveri.

Sapendo che molti nostri fratelli sono emarginati, disoccupati, senza tetto a causa della miseria, come possiamo noi continuare a mangiare e dormire tranquillamente, a vestirvi di lusso in occasione delle feste di Natale, a cantare e celebrare le nostre belle liturgie e sentirvi cristiani? L'evangelista Giovanni a proposito dice: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in difficoltà gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua ma coi fatti e nella verità." (1Gv 3,17-18)

Raul Follerau ricordava che nel mondo e nel cuore dell'uomo c'è la lebbra e di diverse specie, ma la lebbra più ripugnante è quella dell'egoismo (l'amore per se stessi portato all'eccesso) che genera ingiustizia.

Da quando l'uomo, si è creato l'idolo del benessere, che lo istiga ad accumulare sempre di più, l'uomo stesso è diventato suo schiavo. Se noi ci impegnassimo a vincere l'egoismo, non pensando solo al nostro benessere, allora diventeremmo cristiani più contenti. È vero, noi non possiamo sfamare la moltitudine dei poveri che esiste sulla terra, ma sicuramente tutti possiamo fare qualcosa. Fingere di ignorare i problemi dei fratelli poveri è vera mancanza di carità. Il dovere dei cristiani invece è di lottare quanto più si può per aiutare i poveri a una vita migliore.

Se uno ha molto semina molto, se uno ha poco semina poco, l'essenziale è che ognuno semini i suoi semi di carità. Se ognuno di noi incomincia a fare quello che gli è possibile presto si potrà formare una grande catena di solidarietà che salverà il mondo. Gesù dice "Date e vi sarà dato" (LC 6,38). Possa il Signore donarci anche quest'anno insieme al Bambino Gesù un cuore grande e generoso. A tutti auguro un Santo Natale da veri cristiani.

Franco, diacono

Corso di formazione per Operatori Caritas

e per tutti coloro che vogliono impegnarsi nel servizio ai fratelli

Gli incontri si terranno il **SABATO** dalle **18 alle 22** con cena al sacco

- | | |
|------------------|--|
| 19 Gennaio 2002 | "Parrocchia e pastorale unitaria"
presso la Parrocchia di OLGIATE COMASCO |
| 16 Febbraio 2002 | "Parrocchia e poveri"
presso la Parrocchia di DREZZO |
| 16 marzo 2002 | "Parrocchia e Centro di Ascolto"
presso la Parrocchia di GAGGINO |
| 13 Aprile 2002 | "Parrocchia, carità e istituzioni"
presso la Parrocchia di ALBIOLO |
| 25 Maggio 2002 | "Parrocchia, carità e opere-segno"
presso la Parrocchia di PARE' |

Per le iscrizioni telefonare al **Centro di Ascolto di Uggiate Trevano**
Tel. 031.948.875 il Martedì e il Sabato dalle 9 alle 12

LA CARITAS PARROCCHIALE

Parrocchia significa letteralmente "casa accanto".

Ogni parrocchia ha senso per "annunciare il Vangelo" e per spezzare l'unico pane eucaristico in quel luogo, in quel momento storico, con le attese, i problemi, le fatiche e le speranze di quelle persone.

Ogni parrocchia deve aiutare chiunque ad essa si rivolga "facendosi porta aperta" e luogo di accoglienza senza pregiudizi.

Per tutta la comunità cristiana e in particolare per la Caritas Parrocchiale partire dai poveri è una priorità che nasce dal Vangelo, che non esclude nessuno e che sull'esempio di Gesù privilegia chi è nel bisogno.

"La Caritas Parrocchiale" è l'organismo pastorale che ha l'obiettivo di **animare, coordinare, e promuovere la testimonianza della carità** che rende capaci del gesto concreto verso chi è nel bisogno mediante: **impegno personale, accoglienza, ospitalità, disponibilità gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, presa in carico da parte della parrocchia di un servizio continuativo e di interventi di solidarietà.**

La Caritas parrocchiale educa a camminare al passo degli ultimi, insegna l'attenzione ai poveri, invita a "sporcarsi le mani" progettando insieme le risposte, promuove una mentalità di comunione e di accoglienza.

È in programma un corso zonale di formazione per animatori Caritas. Saranno cinque incontri con cadenza mensile. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Caritas parrocchiale.

RIUNIONI GRUPPO CARITAS

A tutti coloro che sono interessati alla Caritas Parrocchiale ricordiamo che le riunioni del Gruppo Caritas si tengono tutti i **primi lunedì di ogni mese alle ore 20.45** presso **Casa Betania**.

ORARI UFFICIO CARITAS

L'Ufficio Caritas, in piazza della chiesa, è aperto, sia per la consegna che per la distribuzione del materiale caritativo, tutti i **mercoledì dalle ore 15.00 alle 17.00**.